

Il ministro della Giustizia: non partecipo a una riunione di partito che processa i magistrati Martelli: «Cra basta, con questo psi non ci sto più»

ROMA. «Non vado, non capisco cosa vogliono che faccia il governo. No, non ci andrò. L'ultima cosa che a un ministro della Giustizia deve fare è partecipare a un sindacato politico e di parte sull'operato dei giudici...».

IL LEGALE

«Falsità e millanterie»

ROMA. L'avv. Enzo Lo Giudice, legale del segretario del psi Bettino Craxi, in una dichiarazione ha detto che, nell'ambito delle indagini milanesi sulle tangenti, «si ripetono fatti di estrema gravità che abbiamo il dovere di denunciare con forza: uno è il caso di verbali di interrogatori, estrapolati dolosamente e affidati agli organi di informazione, molti dei quali organizzano su un vasto pubblico processo di confusione. Poiché non è possibile leggere, si tratta ancora una volta di testimonianze inconsistenti prive di affidabilità, fondate su dati falsi e su millanterie che appaiono costruite a bella posta. Ma mentre questi documenti in questo momento sono ancora chiusi in un plico inviato al Parlamento, qui spetta il giudizio della fondatezza, essi vengono impunemente strumentalizzati per un'emisima aggressione scandalistica che, per intensità, distorsione e violenza, non ha precedenti». [Ansa]

Dietro a Martelli pure Carlo Ripa di Meana ha espresso il parere che a Craxi: il ministro dell'Ambiente intorno alle 15 di ieri ha dettato da Todi una dichiarazione alle agenzie di stampa in cui disubbidisce alla «precauzione» (l'espressione è sua) della delegazione socialista ordinata da Craxi.

È il presidente del Consiglio Giuliano Amato colui che è andato a Craxi, il principale protagonista, l'uomo che tutti attendono in varco, ha deciso ieri sera di non accettare l'invito di Craxi. Al suo posto ci sarà il sottosegretario Fabio Fabbri, con preavviso di 24 ore. Craxi è stato informato del governo. È la rottura.

Gli ieri sera Bettino Craxi ci si è trovato di fronte questa situazione desolante: il suo appello all'ultima linea di difesa dei giudici, ha trovato ben poco seguito nel partito, visto che quasi tutti i suoi ministri considerano questa strategia una strategia suicida. E, altra nota dolente per il segretario del psi, tutti i ministri che hanno deciso di non andare alla riunione hanno ricevuto la benedizione di Scalfaro. Così il segretario non è rimasto che affidare a Ugo Intini l'incarico di ridimensionare l'entomologia dello strappo: il portavoce in un comunicato laconico ha fatto sapere in serata che all'incontro in programma oggi non sono stati invitati solo alcuni ministri e alcuni sottosegretari e non l'intera delegazione socialista al governo.

Un tentativo quasi goffo di coprire quello che non è possibile coprire. Ormai tra Craxi e i suoi ex colonnelli c'è il grande freddo, questo è il punto, riguarda anche un personaggio che fino ad oggi gli era rimasto alleato, Giuliano Amato. Il segretario d'ora in poi giudicherà tutti degli ammutoliti se non dei traditori. Ma a molti di loro poco importa il sistema che ormai sarà tragedia (nelle ultime ore questa espressione è stata usata da un ministro, Amato, sia da Martelli) sia per compiersi. E nei psi qualcuno azzarda addirittura un paragone forte: questi giorni sono simili a quelli del Gran Consiglio del fascismo del 25 luglio che mise in minoranza Mussolini.

Per capire quello che sta avvenendo bisogna guardare alla cronaca «segreta». E l'inedito riguarda in particolare la segreteria dell'altro ieri, quando

Craxi è stato costretto a subire una decisione non sua. Lui in quella riunione ha chiesto, infatti, la crisi del governo, argomentandola in questo modo: «Questo è un governo che non difende i partiti dal golpe dei magistrati». In più, in questo periodo, si è lasciato andare anche ad affermazioni pesanti sullo stesso capo del governo, «è come Luigi Facta, il presidente del Consiglio che fu costretto a dimissionarsi».

Ma in quella sede solo Formica gli è andato dietro, sia pure con una motivazione diversa: «Questo governo se ne deve andare perché è di destra», ed è un governo che ostacola il rap-

porto con il pds. Gli altri, gli alleati di questi mesi del segretario, cioè i vari De Michelis, La Gangra, Acquaviva, hanno fatto a Craxi a ripensarsi, magari illudendolo con l'idea che il governo potrebbe impegnarsi a presentare per decreto una nuova legge sul finanziamento ai partiti.

Risposta alla bell'e meglio con un rinvio, quella riunione ha segnato comunque la rottura tra Craxi e Amato. Un addio che probabilmente si consumerà definitivamente oggi quando Fabbri dovrà dire al



Bettino Craxi (foto grande). Qui accanto: Claudio Martelli e Giuliano Amato

stati ai politici inquisiti dai magistrati di Tangentopoli.

Così, rischia di vanificarsi del tutto quel patto che Craxi ha tentato di stipulare in questi ultimi mesi con il suo partito: me ne vado, ma garantitemi, Sì, perché se tre giorni fa lo stesso Craxi ha fatto sapere ad Amato di volere un decreto del governo sulla materia; se, come è avvenuto, Acquaviva è andato dal presidente del Consiglio a chiederli di accettare quell'ipotesi spinto dalle minacce del segretario, quasi certamente il «no» di Amato manderà su tutte le furie Craxi e, in ogni caso, aprirà il sipario sull'ultimo atto della tragedia del

Rimane solo da vedere quali saranno le ultime battaglie di Craxi e, soprattutto, se andranno a segno. Amato e Martelli, ognuno per proprio conto, stanno tentando di fare il possibile per evitarlo: il capo del governo, ad esempio, attraverso Claudio Petruccioli ha fatto sapere al pds che, se nel dibattito sulla fiducia le critiche di Occhetto al governo saranno contenute, lui è pronto a fare delle aperture nella replica. In Amato è fermentato un pensiero: non dimettersi neanche di fronte ad una richiesta del suo stesso partito. Lo ha già detto in passato del resto: «di fronte a qualunque atto che mette a

mi impegno ad andare in Parlamento e a sottostermersi al suo voto. È un impegno verbale. Come dire: io non dipendo dal psi, ma dal Parlamento. «E al di là della mia volontà questo è un deciso: l'atto qui si fa».

Anche l'ex-delfino aspetta l'ultimo atto della tragedia, ma da trattare per dar vita ai nuovi linee del Fiave, ad un passo dall'uscita dal partito. E la sua sortita può essere tradotta come un deciso: «l'atto qui si fa».

Ed ancora: «Il rinnovamento esige il ripristino della legalità a tutti i livelli e passa attraverso il superamento di questi partiti e la costruzione di nuove formazioni politiche, capaci di competere in un sistema elettorale uninominale e maggioritario».

Augusto Minzolini

INTERVISTA LA SFIDA DEL MINISTRO

«Benino mi preteffa» Ripa di Meana: rispondo a Scalfaro

Il primo a dire di no è stato il ministro dell'Interno, Carlo Ripa di Meana. No, non andrò alla riunione della segreteria socialista allargata alla delegazione psi nel governo. «Ho una convocazione. Di questa decisione ho informato il Presidente della Repubblica, il capo del Stato e i ministri soltanto come vuole la serietà e le conseguenze che possono derivarne».

Perché no, signor ministro? «Perché rifiuto questa logica passata, arcaica, che considera i ministri soltanto come quote a parte di un partito e non come singoli che rispondono al Parlamento, al capo del Stato e al Consiglio dei ministri. Questo atteggiamento della segreteria è un ripudio della democrazia. Io ho giurato nelle mani di Scalfaro, a lui e al Parlamento io devo rispondere del mio operato».

Però ieri sera è arrivato un'agenzia: Intini diceva che era stata pubblicata la notizia che il ministro, che non era stata invitata l'intera rappresentanza ministeriale socialista. È vero? «Io sto alla notizia Ansa di sbarrare le elezioni».

ha dato Amato di sua voce venerdì sera, e alla prima pagina dell'Avanti di ieri. Se Intini ha detto quello, vuol dire che il partito, la segreteria Craxi-De Michelis, ha tardivamente compreso l'assurdità della prima decisione e cerca ora di fare parziale mancia indifferente».

Allora, com'è andata? «È andata così: io ho riflettuto su questa notizia passata quasi inosservata, cioè sulla presentazione dei ministri socialisti per parte di un partito e non come singoli che rispondono al Parlamento, al capo del Stato e al Consiglio dei ministri. Questo atteggiamento della segreteria è un ripudio della democrazia. Io ho giurato nelle mani di Scalfaro, a lui e al Parlamento io devo rispondere del mio operato».

Però ieri sera è arrivato un'agenzia: Intini diceva che era stata pubblicata la notizia che il ministro, che non era stata invitata l'intera rappresentanza ministeriale socialista. È vero? «Io sto alla notizia Ansa di sbarrare le elezioni».

no. Lei non ci crede. Allora, quali sono gli obiettivi di questa convocazione? «Sono oscuri. Non voglio fare processi alle intenzioni, ma non voglio prendere per seria l'idea che si possa discutere della possibilità di affidare del pds. Ci sono altri sedi, per farlo, il suo è un gesto isolato?».

«Anzi lo spero che sia compreso e fatto proprio anche dagli altri ministri chiamati con questa odiosa definizione di "socialisti al governo". In primo luogo del presidente del Consiglio e di Guardasigilli».

Lei si è sentito con gli altri? «No, in questa materia non è ricorso al gioco di squadra. Ma le vostre scelte, a questo punto, non potrebbero dare il colpo finale alla segreteria Craxi?».

«Ho un obbligo e la salvezza del governo, perché ritengo che una crisi oggi sarebbe pericolosa per il Paese. Questa è la stella polare della mia iniziativa. Quanto al resto, che si può sperare per il futuro di un partito messo così a rischio dalle



Carlo Ripa di Meana

convulsioni politiche a cui s'è avventurato il segretario, speriamo che tutto possa servire per liberare energie nuove».

Craxi è davvero un ostacolo per il governo? «È Amato? «No. Ci siamo sentiti l'ultima volta venerdì sera. Non le dispiace? «Mi sta a cuore quello che lui deciderà per domani. Per me ha molta importanza il suo comportamento, lunedì alle ore 18. Ma Amato è un uomo intelligente e ha grande responsabilità. Ho speranza».

Ha avuto risposte dopo le tre lettere? «Sì».



Pierangelo Sapegno

Bomba al psi Una molotov a Bologna

Bologna. Una bottiglia molotov è stata lanciata da sconosciuti l'altra notte contro il portone della Federazione provinciale. Un cittadino ha avvertito il 113 e poi, con altri passanti, ha spento le fiamme, che hanno lasciato una chiazza sui gradini. La Digos propende per l'attentato «dimostrativo per le intenzioni del tangente». Poco dopo il lancio, e prima che la notizia fosse resa nota, al 113 è giunta una telefonata anonima: «Come cittadino e come socialista mi vergogno dell'arroganza di Craxi; per questo ho bruciato una sede del partito». Sul contenuto e l'autenticità della telefonata vi è però molto scetticismo.

Amato è stato informato. E ha sottolineato la correttezza istituzionale della mia decisione. «È Amato? «No. Ci siamo sentiti l'ultima volta venerdì sera. Non le dispiace? «Mi sta a cuore quello che lui deciderà per domani. Per me ha molta importanza il suo comportamento, lunedì alle ore 18. Ma Amato è un uomo intelligente e ha grande responsabilità. Ho speranza».

Ha avuto risposte dopo le tre lettere? «Sì».

Ha avuto risposte dopo le tre lettere? «Sì».

IL CASO POLEMICA A SINISTRA

«E abbiamo perso la fiducia negli italiani, allora è un peccato che ci manchi un generale De Gaulle». È il ministro Valentino Parlato del manifesto. Che succede? Il quotidiano socialista, partigiano di sistema, proporzionale, invoca il generale transalpino, paladino del sistema maggioritario e del sistema a due voti, come modello da seguire per uscire dalla crisi italiana. Un cambiamento a 360 gradi? Anzi, il manifesto scatenò una campagna tremenda contro Amintore Fanfani candidato alla presidenza della Repubblica definendolo «neogolista». E la sinistra ha sempre parlato del generale come «uomo di destra».

Parlato che succede? «Io gollista? Ci mancherebbe altro - risponde il presidente del quotidiano il manifesto». De Gaulle era un uomo di destra. La mia era una provocazione per dire politica se ci sei batti un colpo». Un paradosso per spiegare

Parlato: «Peccato che ci manchi de Gaulle». Poi spiega: è una provocazione

Il Manifesto si scopre gollista Salvadori: «Non servono generali ma riforme»

Il disegno politico che i conservatori vogliono portare avanti: mandare via Craxi per salvare il paese. Invocando il generale De Gaulle, il quotidiano socialista, partigiano di sistema, proporzionale, invoca il generale transalpino, paladino del sistema maggioritario e del sistema a due voti, come modello da seguire per uscire dalla crisi italiana. Un cambiamento a 360 gradi? Anzi, il manifesto scatenò una campagna tremenda contro Amintore Fanfani candidato alla presidenza della Repubblica definendolo «neogolista». E la sinistra ha sempre parlato del generale come «uomo di destra».

Parlato che succede? «Io gollista? Ci mancherebbe altro - risponde il presidente del quotidiano il manifesto». De Gaulle era un uomo di destra. La mia era una provocazione per dire politica se ci sei batti un colpo». Un paradosso per spiegare

A fianco, Valentino Parlato. Il Manifesto «La crisi? Deve avvenire il Parlamento è al massimo si ricorre alle elezioni».

Gaulle non piace allo storico Luciano Canfora, vicino a rifondazione comunista «soprattutto perché la Quinta Repubblica francese nacque da un colpo di Stato e non dimentichiamo che la vecchia repubblica venne mandata a casa da un referendum. Gli uomini del destino non servono a nulla e poi quello che De Gaulle ha realizzato si sta frantumando: nel 1958 si intro-

duisse per garantire stabilità ai governi i socialisti maggioritari, adesso i socialisti francesi, forse per non commettere, propugnano il ritorno al sistema proporzionale».

Per Massimo Salvadori, storico e deputato pda, l'invocazione di De Gaulle è una sorta di richiamo a un'alternativa simbolica. La Francia ha avuto un momento di crisi profonda e il Generale, contrariamente a quanto ha sempre sostenuto la sinistra, contribuì alle riforme salvando le strutture democratiche. Allo stesso modo De Gaulle realizzò per l'Italia il sistema a due voti. «Oggi il De Gaulle italiano - dice Salvadori - non è una persona ma sono le riforme istituzionali. Senza di esse il ricorso ad elezioni anticipate sarebbe un atto di irresponsabilità perché provocherebbe un'ulteriore frammentazione del Parlamento e l'ingovernabilità».

Maurizio Tropeano

Comizio a Firenze Bossi: Campi lasci subito Bankitalia

FIRENZE. «Sarebbe utile e ottimale chiedere fin dalla prossima settimana le dimissioni del governatore della Banca d'Italia, Carlo Azeglio Ciampi. Il segretario della Lega Nord Umberto Bossi a Firenze è tornato a parlare della strategia di attacco che intende portare al cuore del sistema creditizio nazionale. Ha finito il cane da guardia del regime spartitorio dei partiti».

L'attacco alla Banca d'Italia è il primo passo, secondo Bossi, verso una ristrutturazione del sistema economico che deve andare di pari passo con quella del sistema politico.

La «rivoluzione economica» ideata da Umberto Bossi prevede, tra l'altro, il decentramento della Borsa, con la creazione di agenzie regionali collegate ad elezioni di responsabilità per favorire la partecipazione industriale per consentire la raccolta di finanziamenti: anche sia parte delle piccole e medie imprese. [Ansa]

Feltrinelli

LUNEDÌ 1 FEBBRAIO ORE 21
LIBRERIA CAMPUS
VIA RATAZZI 4 TORINO

PRESENTAZIONE DEL LIBRO DI WALTER VELTRONI I PROGRAMMI CHE HANNO CAMBIATO L'ITALIA QUARANT'ANNI DI TELEVISIONE

SARÀ PRESENTE ALESSANDRO CURZI

Per la pubblicità su LA STAMPA
publikompass
Direzione: Corso Massimo d'Azeglio 60
Sportelli: Via Roma 80, Via Marengo 32
Telefono 011 65.211 - Fax 65.21500 - 10126 TORINO